

**A PIETRO
SBARBARO PROF.
DI ECONOMIA
POLITICA E DI
FILOSOFIA DEL...**





409.22

A

PIETRO SBARBARO

IL

CONTE DI GERACI

A PIETRO SBARBARO

PROF. DI ECONOMIA POLITICA E DI FILOSOFIA DEL DIRITTO
NELLA R. UNIVERSITÀ DI MODENA

IL CONTE DI VENTIMIGLIA DI GERACI

Membro della Società d'Economia Politica di Parigi
e dell'Istituto Istorico di Francia.



FIRENZE.

COI TIPI DEI SUCCESSORI LE MONNIER.

1870.

2108
22

Egregio Sig. Professore.

Al nuovo Pubblicista Palermitano è caduto di mano il pennello, con che temerario ardiva tracciare le linee principali d'un quadro, tanto vasto, anzi sconfinato, da mettere i brividi addosso al più agguerrito e consumato pensatore.

Fulminato dall'alto della cattedra, perchè osai stampare in fronte ad un mio libro: « Le leggi italiane nelle loro

CORRIERE DELLE MARCHE, Bibliografia. — *Le Leggi Italiane nelle loro relazioni colla Scienza e colla Civiltà.* — Prima Memoria del Conte di Ventimiglia di Geraci. — Milano, Valentiner e Mues, 1869.

« *Secol si rinnova* » ci occorre di gridare ad ogni momento coll'Allighieri, e non solo allo aspetto delle grandi rinnovazioni onde l'età nostra procede meritamente superba negli ordini della

relazioni colla scienza e la civiltà » contrito ed umiliato esclamo :

Peccavi, pater.... sed cogitatione, non VERBO ET OPERE.

*Quia non scripsi in libro.... quæ vidi in mente mea ,
Et quæ sunt, et quæ oportet fieri post hæc.*

E si veramente, che nè punto nè poco delle leggi italiane nelle loro relazioni colla scienza e la civiltà, si parla in quella Memoria della quale l' egregio professore Sbarbaro si è degnato discorrere; talchè, pria del cominciar, pel solo ardir, io fui dannato.

Quelle mie malconcie pagine, altro non svolgono che un semplice argomento, oramai vieto e volgare, e sol presentabile al lettore, perchè ognuno lo dimostra a modo suo. È un vecchio sonetto a rime obbligate, in cui lo scrittor suggella, come figura in cera, l'impronta delle sue idee e del suo tempo.

Ivi, in principio, in lettere maiuscole si legge:

« La scienza opera sulla legislazione, ma le leggi

realtà e della vita sociale, ma e in presenza delle novità non meno maravigliose, che nelle regioni del pensiero scientifico si svolgono ogni giorno e si moltiplicano a conforto dell' Umanità ed a gloria di Colui, che le commise l'investigazione del creato non come argomento di infeconda curiosità contemplativa, ma quale condizione e mezzo di signoreggiarlo e volgerne le imperiate forze a' fini dell' umana perfezione.

» Ma se niuno omai più dubita del continuo e portentoso incremento delle scienze che sulla natura e sul mondo corporeo si esercitano: molti, anzi troppi, ardiscono ancora di negare che

senza la civiltà sono impotenti a formare il benessere sociale. »

Indi lo stesso pensiero rivolto all'Italia è nell'epigrafe espresso così :

« Nous ne faisons que de naître à la vie publique : les institutions sont conquises, les mœurs sont à créer. »

Ed all'ultima pagina si finisce dicendo :

« E dopo tutto questo, come non conchiudere che le leggi senza la civiltà sono impotenti a formare il benessere sociale!! »

Io dunque posso ben dire: *peccavi, peccavi nimis cogitatione*; ma nemmen la prima soglia io varcai del vestibol santo, che mena u' giace la tracotante impresa; chè sol la man rimase a delineare un quadrettin d'appendere al fronton dell'edifizio.

Ed or, alla vista del passo periglioso e duro, u' l'Alpe e l'Appennin l'uman pensier circonda, ho fatto ammenda del fallo mio; e giuro per lo Vangelo e pei Santi, che d'ora in poi, d'oltr'Alpe, e d'altre penne vestito, manderò agli Itali fratelli lo sfogo della mente mia.

progredisca del pari o in modo notabile si accresca il patrimonio santo di quei veri che al mondo morale e alla vita intima dell'Umanità si riferiscono.

» La quale differenza di giudizi intorno al vario e troppo inuguale destino cui sarebbero condannati i due grandi regni delle umane conoscenze, ha suo riscontro in quest'altra: che dove niuno osa sconoscere i miglioramenti compiutisi, da un secolo principalmente, nelle condizioni estrinseche e materiali del consorzio civile, una schiera infinita di misantropi e di scettici pone in dubbio o nega alla ricisa che il sodalizio umano possa di un

Se non ch , non come dritto di difesa, ma come venia che chiedo, qui ritrarr  alcuni brani di ci  che scrissi.

E come, chi all' estrem commiato, pensando e ripensando ai falli suoi, le peccaminose latebre vuol che pi  non sian nascose alla giustizia viva, cos  io pria del dipartire, d' altro fallo maggiore mi accuso e dico:

Peccavi, pater....

E questa volta peccai col senno e colla mano.

Perch  alla giovent  Siciliana dissi cos :

« Se economisti esser volete, ponete mente al cibo del quale dovete cibarvi. Come la vigoria del bimbo   ingenerata dalla bont  del primo latte che succhia alle poppe della nutrice, cos  dalla bont  del primo libro che vi metterete in mano dipenderanno i vostri progressi, ed io vi addito il *Trait  d'Economie politique sociale ou industrielle de Joseph Garnier, 6^m  dition*.

» N  vi prenda superbia dell' italiano blasone. Nella scienza,   vero, fummo grandi una volta, ma or voi stessi tutto di non ridete di coloro, e ne abbondan fra noi, i

vero progresso inorgogliersi per ci  che si attiene all'interiore sua moralit .

» A queste sconsolate teoriche, (se pure il titolo di teorica pu  attribuirsi a una semplice disposizione subbiettiva degli intelletti ad una inclinazione malinconica o beffarda di spirito), rispondono i fatti pi  universali e costanti di cui il secolo   testimone glorioso; risponde la necessit  logica ed ontologica del vincolo che li collega. E la necessit , cui voglio alludere, sta in ci : che il migliorarsi innegabile delle forme estrinseche e delle giuridiche condizioni del vivere umano rivela e necessariamente presuppone

quali perchè pronepoti di ricca prosapia, intendono colle avite memorie colmare il vuoto delle loro scarselle? Oggi la scienza sorge dall'ocaso e non dall'orto, e fa meraviglia lo scorgere come per provvedere agli ornamenti della persona, agli agi della vita, alle sontuosità d'ogni genere, insomma come per tutti i bisogni del corpo si corre imitando il conóscimento straniero: laddove trattandosi di cercare il pane dell'intelletto, si crede di non averne bisogno, ed orgogliosi ci aggiriamo nel nostro girone; come se la luce che ci rischiara fosse emanazione di noi medesimi, e non la riflessa che ci viene dal gran triangolo dell'occidente. Suscitano i dottorelli la vanagloria nazionale, perchè spalancate le porte di Francia, d'Inghilterra e di Germania, i maestri diverrebbero scolari, e gli scolari maestri. Si cessi adunque una volta, se si vuol essere civili, dalla barbara distinzione d'Italiano, Francese, Americano e simili.

» La patria fu nume della civiltà di mezzo.

» Oggi la patria è l'umanità. »

questi due altri perfezionamenti; una più lucida comprensione dell'idee di giustizia, e una volontà, un affetto o senso morale più delicato a un tempo e più robusto per effettuarle. Tutti i più sottili sofismi de' Pirroni e de' Carneadi moderni hanno ancora da spiegarci questo nuovo miracolo da essi affermato: di una società che progressivamente si deprava e si corrompe nell'atto stesso che si innalza ad un grado maggiore di conoscenza del diritto ideale, e trova in se stessa sempre nuove e maggiori forze per realizzarlo! E si aspetta ancora dal signore Di Girardin la dimostrazione di quella sua tesi singolarissima: che il progresso

Io dunque peccai, col senno non tacendo, peccai colla mano scrivendo; ma *cogitatione*, no, io qui non peccai. Chè rimane in *corde meo*, peccatore impenitente il mio pensiero.

E son pur dannato, perchè scrissi tale un chaos impossibile a darne sunto.

Gran Dio! pietà di me! pietà di me! che alla penultima pagina scrissi così:

« Volendo ora raccogliere in breve fascio le cose sparse in tante pagine, m'è forza ripetere:

» Essere la *scienza* ed il *capitale* le due colonne dell'arco che sorregge il grande edificio della civiltà.

» Gemere l'umanità per l'ignoranza delle maggioranze, la quale fa gli uomini pari agli armenti, operanti per istinto, senza il lume della ragione. La quale unicamente deriva dalla scienza.

» La scienza proclamare l'ipostasi della gran triade umanitaria, Iddio, l'uomo, ed il simile suo.

» La scienza disvelare, che la ricchezza ha un dovere

civile semplicemente consista nell'ottenere mediante la riforma della *Società*, che è capace di migliorarsi, l'impotenza al male dell'*Umanità*, che per se stessa è d'ogni morale perfezionamento incapace. Data, in altri termini, la incorreggibile e naturalmente perversa *natura umana*, trovare tali combinazioni di cose e tali ordini di *sociale convivenza*, che al disordine prevalga l'armonia: ecco la quadratura del circolo scoperta da Girardin. E da che nascono codesti sistemi bizzarri, veri ludibrio dell'intelligenza, orgie e bacchanali del paradosso e della sofistica più svergognata?

sociale, dovere comandato dal diritto di natura, non dalla pietà; debito di *capitale*, non di *carità*.

» La scienza palesare, altro essere legge, altro giustizia; e la febbre dei governanti di legiferare, e l'atonìa dei governati di non fare, costituire il più fragrante crimine della presente età.

» La giustizia essere la verità, e la verità essere la giustizia; ed ambo l'alfa ed omega della salute degli Stati.

» Dovere quindi i governanti mostrare ai popoli la verità: nè potere essere giammai *successful* un governo, cui manchi la fiducia della nazione, perchè ciò solo può produrre la sua forza nell'opera del governare.

» I tempestosi venti che agitano l'umanità, non procedere dai nemici dell'ordine che vogliono tenere il mondo in soqquadro, ma dai nemici della verità e della giustizia che amano sempre di vilipenderla e conculcarla.

» *Nonne scient omnes qui operantur iniquitatem, qui devorant plebem meam ut cibum panis?* »

» Dallo studio e dal metodo tutto meccanico, superficiale, o come il Romagnosi direbbe, *sgranato* della scienza sociale: dal non considerare le leggi e le politiche istituzioni ne' loro rapporti intimi e positivi colla scienza e colla civiltà. La ragione ultima di tutti gli umani progressi e il nesso che armonicamente li stringe non può cogliersi stando nei particolari di un solo ramo della cognizione, nè coll'analisi isolata ed autonoma di un determinato elemento dell'ordine sociale; ma devono cercarsi nelle profondità dell'umana natura, in quel santuario, eternamente chiuso agli occhi della volgare estimativa, dello empirismo pro-

Manchi pur l'*euritmia* al creato edificio, ed il *lucid'ordine*, e la *metodica concatenazione*; certo, quello non è **sentir confuso**, ma lucidissimo programma delle più precipue necessità della società presente.

Ahi! troppo debole vela di mortale ingegno, quella che per dimostrare un solo vero, cerca articoli e paragrafi; e non corre vagabonda sui varii gruppi che lo scrittore appositamente ideò disparati e disgiunti, come balze nel letto di un fiume, per frangere e grandeggiare la china delle sue idee!!

Io mi sperava che l'onorando Professore italiano mi avesse detto un che sopra alcune idee ardite che signoreggiano quel programma; come per esempio:

La scienza proclama l'ipostasi della gran Triade umanitaria Iddio, l'Uomo ed il Simile suo.

Questo pensiero che non ricordo di aver letto in alcun libro, è formulato così:

« Ci appresero gli antichi che l'uomo ha doveri verso Dio; doveri verso se stesso; doveri verso i simili suoi.

tervo, dove si celebrano i misteri della universa vita morale, giuridica, economica e religiosa di questo mondo delle nazioni: e dove si scorge chiaramente come ogni riforma perfetta della Società (per usare il poco filosofico linguaggio del Girardin) abbia le sue radici necessarie, la sua genesi, il suo fondamento e la sua ragione sufficiente in qualche miglioramento compiutosi per entro alla intelligenza ed alla coscienza della *Umanità*.

» Questi veri solenni, secondo la opinione mia, e meritevoli di splendere continuamente in cima a tutte le ricerche del meglio e dell'ottimo sociale, devono avere, sebbene confusamente, ispi-

» Così eglino arbitrariamente crearono tre enti diversi, *Iddio, l' Uomo, la Società*.

» Così eglino arbitrariamente crearono tre regni diversi, il regno della *vendetta*, il regno dell' *egoismo*, il regno delle *tribulazioni*.

» E quando sarà che la vera filosofia, rotte le vecchie pastoie, ed abbandonati i nebulosi infiltramenti proclamerà, che **Iddio, l' Uomo, la Società**, *qui très, unum sunt ad substantiae unitatem, non ad numeri singularitatem?*

» Quali sono i doveri che ha l' uomo verso Dio, se non quelli di glorificarlo colla sua fatica pel bene individuale e collettivo?

» Quali sono i doveri che ha l' uomo verso se stesso, se non quelli di conservare e migliorare il proprio individuo; conservazione e miglioramento insiti alla conservazione ed al miglioramento della specie? — l' umanità. —

» Quali sono i doveri che ha l' uomo verso il suo simile, se non quelli di giovargli quanto più possa; gio-

rato l'esimio signore di Ventimiglia Principe di Castelbuovo; avvegnachè in questa sua *Prima Memoria* l' Economia Politica e il Diritto, la Morale e la Religione, la Filosofia e la Esperienza, la Storia e la Ragione si dienno la mano e armoniosamente, con ricambio di mutui uffici e di scambievoli consigli, cerchino rappresentare la compiuta immagine della pace, della libertà, della prosperità e dignità nazionale. Con che io non intendo già impartire al nuovo e valoroso Pubblicista Palermitano la lode di avere scritto un' opera che pienamente risponda al suo vasto, anzi troppo sconfinato, disegno. Trattare delle Leggi italiane in riguardo

vamento che ha principio e fine nel giovamento suo proprio; se no, si peccherebbe contro noi medesimi?

» Come dunque non conchiudere la ipostasi dei tre enti *Iddio, l' Uomo, la Società?*!

» Allora le ombre seguirebbero i corpi, allora la legislazione sarebbe la vera immagine del dritto; allora la religione sarebbe la vera immagine della morale; allora Dritto, Morale, Filosofia, a punti adamantini segnerbbero i giri imposti da Dio alle azioni degli uomini, per lo bene dell' umanità. »

E chi disse mai 'che capitalizzar la ricchezza è precetto di dritto di natura?

« Gli stessi animali (io scrissi) non sono mere macchine, ma esseri dotati d'istinto e d'intelligenza, cercanti la conservazione dell'individuo e della specie. L'uomo adunque non può che cercare maggiormente altrettanto. Ed un abisso separando l'intelligenza di lui da quella

alle ragioni della *Scienza* e della *Civiltà*! Ma vi par poco? È un'impresa da mettere i brividi addosso al più agguerrito e consumato pensatore, solo a considerare la profondità delle indagini e dei raffronti e l'universalità delle vedute scientifiche che si richiederebbe a fornire degnamente un compito di codesta portata.

» Al Patrizio siculo, che stese il pennello arditamente a tracciare le linee principali di sì magnifico quadro e a riempierlo di colori e di luce, non fanno difetto nè gli studii sodi e la molteplice erudizione, nè l'acume dell'ingegno a bene osservare e

dei bruti, il di lui cuore e la di lui mente fanno per fermo dello stato sociale lo stato di natura dell'uomo. Difatti l'uomo non potrebbe senza il simile suo sviluppare le sue facoltà fisiche, intellettuali e morali. L'uomo dunque non ha esistenza sua propria: egli è un dente delle mille ruote d'ingranaggio d'una gran macchina « la società » egli è un membro d'un gran corpo vivente « l'umanità. »

» Che sarebbe il dente senza la ruota? che sarebbe il membro senza il corpo al quale appartiene?

» L'idea dunque dell'uomo individuale e non collettivo, è assurdità logica materiale e morale. La collettività dunque e non l'individualità è l'immagine di Dio e della potenza sua; e l'uomo come individuo ha esistenza fisica e razionale, non peraltro che perchè egli rappresenta l'unità di quel gran multiplo, che è la società, l'umanità.

» Se dunque le dovizie, gli agi, ogni mezzo d'esistere, tutto viene all'uomo dal consorzio umano, chi dovrà pian-

l'attitudine critica a rettamente interpretare, secondo i principi astratti i fatti e le condizioni pratiche della vita nazionale. Abbona in lui il sacro entusiasmo del vero e del giusto, e la preziosissima in oggi sincerità e la franchezza del calpestare ogni sorta di preoccupazioni e di mondani riguardi per dire a tutti, popoli e governi, democratici e conservatori, rivoluzione e chiesa, senza miserabili reticenze e codarde circonlocuzioni, la inflessibile verità — quale si scuopre non attraverso il prisma ingannatore degli interessi transitori di un partito, di una casta, di una dinastia, di una classe o di un governo; ma nell'impassibile

tare, e chi svellere? chi edificare, e chi struggere? chi spargere e chi raccogliere? chi acquistare e chi perdere? chi piangere e chi ridere?

» Le molte e diverse membra che compongono l'integrità del corpo sociale ubbidendo al loro vital movimento, un membro non vive a spese dell'altro, ma tutti s'intrecciano s'incatenano fra loro, talchè la vita è ingenerata dal corpo intero. Ogni individuo adunque nel civile consorzio ha doppia funzione, funzione di dare e funzione d'avere; se egli fruisce de'beni che gli vengono dall'insieme de'simili suoi, egli deve rendere a costoro la sua quota di concorso pel bene comune. Se no, dovrebbe concepirsi che l'impero del mondo sia dell'uomo individuale, e non dell'uomo collettivo; ciò che sarebbe legittimare la servitù, la schiavitù, la barbarie, con ogni degradazione dell'umana condizione.

» Disse l'economista, fiorire le nazioni quanto più vi abbonda la scienza ed il capitale: la scienza ha sempre trovato i suoi apologisti: il capitale che cosa esso sia, an-

culto della Scienza *Pura*, sortita a combattere eternamente contro le stolte pretensioni dell'*Impura* realtà.

» Il signore di Ventimiglia, che in una sua lettera sulla *Sicilia* scritta in francese a M. Chevalier, aveva già mostrato il più nobile ardore nel propugnare, contro le ignoranze e i pregiudizi del *vulgo*, così *censito* come scamiciato, il trionfo de'sani principii economici, è di quella generazione di pubblicisti i quali, senza negligere la legge di graduazione che presiede a tutti i movimenti progressivi della specie umana, non riconoscono in nessuna potestà della terra il diritto di attraversare o ritardare in

cora non si conosce generalmente. Da che nacque il primo uomo, circolò il ferro nelle sue vene, e sin d'allora fu elemento vitale. Quanti secoli non hanno dovuto scorrere perchè si arrivasse a tale cognizione? Ed ora quanti beneficii non ne ritrae l'umanità?

» Il capitale nacque col mondo, ma nè il suo potere, nè il dovere sociale della ricchezza sono ancora conosciuti abbastanza.

» Che il capitale sia un bene individuale e collettivo di che fruisce colui che lo possiede e la società intera, questo, in certo modo si concede; ma che la ricchezza abbia un dovere sociale, che i ricchi perchè ricchi abbiano obbligazioni verso la civil comunanza, questo si sconosce, anzi si nega interamente. E si dice che il dritto non può vincolare l'uso delle dovizie, e si chiama in soccorso la libertà, gridando: che se togliete all'uomo la facoltà di fare del suo quello che più gli piaccia, vien meno ogni idea di proprietà. Giacchè il *mio*, in tanto è mio, perchè posso disporne a mio piacimento.

nome dell'abbominata *Ragione di Stato* (e nulla importa di vedere se questa maledetta *Ragione di Stato* si eserciti in nome e nello interesse di un solo o di una moltitudine) l'applicazione della Scienza alla vita dei popoli e delle nazioni.

» All'Autorità pubbliche egli domanda che non creino ostacoli artificiali allo svolgimento del benessere e della civiltà: alle popolazioni ricorda con esemplare lealtà: che dall'inerzia servile, dalle pratiche superstiziose e da una credenza che è il più grande oltraggio che l'imbecillità umana abbia mai potuto recare alla maestà dell'Infinito, dall'ozio fastoso dei ricchi e dalla dimen-

» Ma che cosa è il *mio*?

» Di fermo è la ricchezza che io ho creato direttamente, o che altri ha creato per me. L'impossessamento senza la conversione utilitaria, senza l'uso, disse il pubblicista, non legittimare la proprietà. Ogni *mio* è dunque una creazione umana. Or questa creazione del mio, avvenne nello stato sociale, o ad esempio del padre Adamo e del paradiso terrestre, solo ai suoi diletti profuse Iddio i beni del mondo?

» Se la seconda ipotesi è un assurdo, come lo è di fatti, se ogni maniera di possedere ha origine umana, necessariamente ne segue che la ricchezza porta in se medesima l'impronta dello stato sociale, il marchio della cooperazione del nostro simile, la ragion di debito che il possessore deve solvere alla umana famiglia.

» E quale sarebbe questa ragion di debito?

» Se la collettività senza suo scapito fa il maggior bene possibile dell'individuo, potrebbe l'individuo senza

ticanza de' gravi obblighi imposti da Dio e dalla Natura alla potenza e alla ricchezza, non possono sorgere nè pace e concordia di ordini sociali, nè armonia di privati interessi, nè libertà vera e incolpevole, nè ordine vero, nè vera prosperità. Le ammonizioni, che nel suo linguaggio un poco troppo immaginoso e spesso bizantino e di cattivo gusto, secondo l'umile mio sentire, ci volge a' patrizi del suo paese, le severe lezioni di vera nobiltà che il principe di Castelbuono fa sentire, — con tutta l'autorevolezza dell'uomo dotto e del gentiluomo operosissimo ed esemplarmente benefico alle classi operaie — alle persone del suo ceto,

suo scapito non essere obbligato a fare altrettanto per la collettività? Nè a diversa stregua si possono misurare i dritti e le obbligazioni. Che anzi dritto ed obbligazione sono identico concetto, sono la espressione diretta ed inversa d'una medesima idea. Se dunque l'uomo ritrae dallo stato sociale tutti i beni di che egli gode, per ciò stesso egli contrae l'obbligazione d'essere organo utile di quel gran corpo, dente operativo d'una delle ruote di quella gran macchina.

» Che se per poco volesse immaginarsi il contrario; se l'organo o il dente non adempissero in tutto o in parte la loro funzione, quanto penosa non sarebbe la vita del corpo? quanto stentato il movimento della macchina? »

.....
.....

« *Ad praecepta legis naturæ pertinent omnia quæ ratio practica naturaliter apprehendit esse bona humana.* »
D. Thomæ Aquinatis Quæst. 94.

e in universale agli ordini più civili del consorzio umano, non rivelano soltanto un'intelligenza elevata di Economista, ma un cuore di filantropo e di virtuosissimo cittadino.

» Egli è impossibile dare un sunto delle principali materie che in questa *prima Memoria* vengono toccate, e non sempre con lucido ordine e metodica concatenazione di idee; il quale difetto nell'euritmia, o vogliamo dire nella disposizione delle parti nuoce assai all'efficacia dell'opera intera; che si potrebbe definire, come fu detto di un celebre libro, *un caos di idee giuste*.

» Io, prima di congedarmi da questo simpatico e cavalleresco

Sopra queste ed altre cose io desiderava l'assenso o l'attacco degli *agguerriti e consumati pensatori*; senza tacere che ai colpi del Professore d'Economia Politica volsi di fronte e non schermito il petto, discorrendo della moneta, del prezzo, del corso forzoso, e soprattutto del terzo elemento del valor delle cose.

A proposito di che, dissi così:

« L' esatto concetto del valor delle cose è primo lume di civiltà: la ricchezza è il desiderio di tutti, la necessità di chicchessia. Oh quanto meglio di saper ciò che dissero Papiniano, Isaia, o Matteo, sarebbe il conoscersi la natura delle cose di che viviamo, e le leggi generali e costanti che le governano!

» Il valor delle cose, parlo del valore in permuta, tutti sappiamo come è sempre mutabile di tempo e di luogo.

» Nondimeno è costante che quando una merce abbonda, il suo valore decresce in rapporto alle altre, ov-

pubblicista, noterò un punto dove dissento e un altro in cui del tutto mi accordo co' suoi voti e colle sue speranze.

» Nella questione, gravissima e urgentissima per noi Italiani, di far camminare le istituzioni rappresentative regolarmente, io applaudo alle censure che l'onorando Scrittore indirizza acerbissime e sdegnose alla inettezza e malvagità di certi sodalizzi politici; trovo giuste le sue amare lamentazioni sull' indirizzo dato al nostro sistema finanziario, sulla crescente immoralità dell'*agiotaggio* innalzato a suprema regola e potenza irresponsabile della vita, del costume e della politica interna del regno: vedo al pari di

vero alla moneta che le rappresenta, e che se è molto ricercata, il suo valore aumenta.

» Ed è parimenti a notare che la ricchezza non ci sorge bella e fatta per magici incantamenti, ma che occorre capitale e lavoro per ottenerla. Sia dunque quale si voglia l'influenza dell'offerta e della ricerca dei prodotti, ciò che essi hanno costato per ottenersi, non può non essere elemento precipuo alla determinazione del valore in permuta.

» Ma che forse la stessa quantità di lavoro e di capitale produca ovunque ugualmente? Le terre, i mari, le meccaniche forze, le chimiche attrazioni, tutti in somma gli agenti della natura non vanno essi pure a gettare ciascuno il suo peso nei bacini della grande bilancia dell'universale mercato? Il perchè sovente vediamo il medesimo prodotto non esser sempre ed in ogni luogo ingenerato dalle medesime spese produttive.

» Adunque, a ben definire l'idea del valore in permuta, dopo di avere avvertito che trattasi sempre di

lui le screpolature che tanto cumulo di errori e tanto eccesso di passioni perverse hanno già segnato nell'edifizio della monarchia; sento come lui, e come tutti coloro che o non si sforzano di non capire la verità dei fatti nostri, od hanno interesse a impugnare la verità conosciuta, che se non si muta cammino e non si inaugura coraggiosamente un sistema di governo che sia non la caricatura ma la vera effigie del reggimento costituzionale, noi riusciremo all'anarchia, alla dittatura, a tutte le vergogne, a tutte le infamie e agli orrori che maturavano alla Francia i sapientissimi, i prudentissimi e moderatissimi consiglieri di Luigi Filippo.

concetto relativo e non assoluto, è mestieri por mente a questo suo *terzo elemento*. Senza di che, la scienza non potrebbe rispondere a tutte le domande che può farle la civiltà. Difatti, senza questo terzo elemento non si comprenderebbe come il basso prezzo dei prodotti può essere incremento di ricchezza e di bene sociale; senza questo terzo elemento non si spiegherebbe la rendita che ci dà la terra; insomma senza di esso non sarebbe mai ben definita e completa l'idea del valore in permuta. »

Ma anche qui restai deluso, nè conobbi à *quoi en est l'école italienne sur la théorie de la valeur*.

Insomma io corro scapestrato nei campi della scienza, e dopo di essere stato giudicato di cattivo gusto nell'armeggiare, e confuso nel sentire, sono attaccato solamente nella quistione politica, della separazione dell'ufficio di Deputato da quello di Ministro; nel quale attacco, si viene anche a ferire il mio concittadino marchese di Rudini.

Chiedo venia anche per lui.

Rudini è dei pochissimi egregi dell'età sua, perchè la sua giovane mente è di tal tempra, da avvedersi tantosto,

» Ma non credo che buon rimedio alle presenti nostre magagne sarebbe l'accettazione della dottrina sostenuta dal Casanova, dal Bastiat... e ora dal Senatore Siotto Pintor, della separazione cioè dell'ufficio di Deputato da quello di Ministro. Le ragioni esposte dal Casanova e dalle Scuole liberali che calorosamente prima ancora del 48 sostenevano questa incompatibilità e separazione di uffici, a bene meditarle, provano troppo, cioè vanno a colpire l'essenza stessa del sistema parlamentare, anzi le condizioni irreformabili dell'umana natura. Voi potreste accumularmi una quantità di fatti, di esempi, di prove, per dimostrarmi

che se anticamente si diceva che contro forza ragion non vale; oggi il mondo intero grida e vuole che contro ragion forza non valga.

Ed ora alla quistione de' deputati-ministri.

Ma è quella, proprio una questione ai di nostri?

Chi vorrà dubitare, che la vera, l'intera attuazione del sistema parlamentare, indica manifestamente i passaggi D' Isdraeli-Gladston, e simili?

Ma dove i ministri, *n'aiment pas passer pacifiquement les rênes du gouvernement*, ivi la nazione può dirsi per giunta a quel grado di civiltà che possa permettere l'intero organismo costituzionale?

Sotto questo aspetto, in modo obiettivo e non subiettivo, io accennava alla proposizione che l'onorevole professore Sbarbaro ha voluto scegliere come luogo di battaglia.

Infatti io scrissi:

« Dopo le cose trascritte, credo moltissimi propenderanno per l'opinione del Casanova; nondimeno io mi permetto osservare, che oggi la Gran Bretagna nelle sue lotte parlamentari ci mostra il più placido svolgimento della civiltà.

le tristi conseguenze, gli scandali, le vergogne, che generano le rivalità tribunizie, le guerre di *portafoglio*, le ambizioni senza pudore, che trionfano nella vita parlamentaria, là dove il posto di Ministro forma l'oggetto delle quotidiane contenzioni delle parti. E con questo? Bella scoperta! Volete chiudere all'ambizione, potentissima tra le passioni che agitano questa nostra natura umana, l'adito alle supreme magistrature dello Stato, e interdire all'ingegno, alla dottrina, all'eloquenza di manifestarsi prima alla Tribuna per quindi salire al Governo? Ma badate che voi, così facendo, alterate tutta l'economia del governo rappresentativo.

» Quando D'Israeli testè cedeva a Gladstone le redini dello Stato, io leggeva nel *Journal des Économistes*:

« Ceux-ci (Gladstone et ses amis) reprennent les »
» rennes qu'ils avaient passées à Messieurs D'Israeli et »
» Stanley en juillet 1866, par suite de la discussion de »
» cette nouvelle loi électorale que le cabinet *tory* a dû »
» faire encore plus libérale, et dont la première appli- »
» cation l'a écarté des affaires, le tout pacifiquement, »
» par le simple jeu des institutions, par le mouvement »
» de l'opinion, juge souverain. Ce spectacle est vraiment »
» imposant, et tous les peuples doivent ambitionner une »
» pareille situation. »

» Le quali parole, maggiormente mi confermavano quel gran volere di Dio, ch'egli ora non più si rivela agli uomini *par la révélation*, ma piuttosto *par l'opinion*. — *L'opinion, juge souverain*. —

» Considerava dipoi, che questo giudice sovrano, in un modo opera in Francia, ed in un altro in Inghilterra.

» In Francia la ripercussione della scienza sveglia e

» La cui più bella nota caratteristica consiste precisamente nell'aprire all'ambizione onesta e confessabile degli ottimi per intelletto e per cuore un arringo palese, dove sotto gli occhi dell'intera nazione abbia materia e occasione di esercitarsi a rappresentare le idee, le aspirazioni del popolo; e impedire che l'esercizio del potere, invece di venire commesso a coloro i quali nelle lotte della tribuna si saranno rilevati capaci e fedeli interpreti della volontà pubblica e del pensiero dominante, caschi nelle mani di un favorito, e di chi deve la propria grandezza al misterioso patrocinio di una casta o di un re. Lo so anch'io, che il

rischiara le masse: il corpo legislativo e la stampa sono la Manica e l'Oceano, sono unico elemento affermando le ragioni del tempo e della civiltà. Quando in Francia s'apre il Parlamento, anelo il vecchio e il nuovo mondo attende le perorazioni della scienza. La scienza forma l'opinione; e questo giudice sovrano, presto o tardi ripercotendo il capo del capo dello Stato, assicura il cammino della civiltà. Il corpo legislativo non è giudice e parte: egli è sindacatore e controllo; o condottiero del gabinetto. Egli sostanzialmente ne differisce, nè vi si confonde giammai.

» In Inghilterra, eletti ed elettori soffiano nelle vele della nave della civiltà, e la nave non è condotta che dal vento più forte. Le idee che trionfano governano la nazione. Ivi non sono gli uomini che si fanno la guerra, sono le idee che si combattono fra loro. Ivi direi, la funzione politica è funzione scientifica — scientifica vera: scientifica-istorico-razionale: scientifica-pratica: calma, fredda, attempata, e giammai precipitata: ivi il governo è del progresso; del vero progresso, di quello che cam-

far dipendere il buono indirizzo della pubblica amministrazione dalla potenza dell'eloquio, dall'influenza acquistata onestamente ne' comizii e nelle assemblee dai più autorevoli per intelligenza e per virtù, ha i suoi inconvenienti.

» Ma qual sistema ne è privo? vi chiederò col Segretario Fiorentino. E poi, avete voi misurato la portata di codesto inconveniente? Esso ci confonde nientemeno che colla condizione eterna e inevitabile della vita pubblica dei popoli liberi; e per evitarlo a voi non resta che rifugiarsi o nell'Ordinamento Chineso o nell'Oligarchia di Venezia, o nel governo personale di Napoleone III.

mina a passi lenti e misurati, non a salti d'arlecchini, o a colpi di bacchetta magica.

» La scienza dunque opera la genesi dei gabinetti indirettamente in Francia, direttamente in Inghilterra. »

.....

Ed in nota:

« Erano cumulate in Francia sotto l'antico regime la responsabilità sovrana e la ministeriale; venne poi l'89, e fece responsabili i ministri, ed inviolabile la sovrana persona; nondimeno il primo impero adottò l'antica pratica, ed i ministri non furono più responsabili che verso il capo dello Stato. Il secondo impero ha sin oggi seguito le orme del primo; ma ecco che già il messaggio imperiale del 12 luglio 1869, annunzia i tempi maturi al pieno svolgimento del sistema parlamentare. Laonde l'emendamento dell'articolo 44, non può intendersi che come il preludio dell'emendamento dell'articolo 13.

» Ma volete vedere il sistema da voi combattuto alla prova, là dove l'onestà vera della Corona, la fierezza indomabile del popolo nel fare rispettare i comuni diritti e nel rispettare l'Arca santa della Costituzione e delle Leggi, ve lo presentano nella sua maestosa e imponente sincerità? Volgetevi all'Inghilterra: e non vi scandalizzino poi tanto nè la storia della *coalizione* che rovesciò Lord Walpole, nè le rivalità contraddittorie di Fox e di Pitt, nè la palinodia di Roberto Peel: non intendo farne l'apologia; ma vi domando se tutte quelle pagine moralmente poco luminose e invidiabili della storia costituzionale della Gran Bretagna pos-

» Non così vanno le cose pei *quondam* rappresentanti l' antica civiltà. Gl' Italiani nascono ora alla vita politica, e non pertanto nuotano nelle libertà; ma eziandio eglino nuotano nell' ignoranza e nella miseria. Se dunque pochi anni or sono, disse il Casanova incompatibile in Italia la doppia funzione di ministro e di deputato, come dopo nove anni di miserabile guerra di portafogli, e di vergogne, e di scandali Italiani d' ogni maniera, potrò io non rilevare per l' Italia l' alta importanza di quelle parole del pubblicista Italiano !! »

Mi pareva dunque che attesa la non molto avanzata civiltà d' Italia, acconcia cosa ella era, idear due campi divisi da quella barriera dal Casanova proposta; affinchè rimanendo nell' uno grandi ufficiali, ajutanti e ciambellani, come eradiatione d' un potere quasi assoluto; questo assolutismo fosse stato temperato e corretto dall' altro campo, da me immaginato come la più alta espressione della civiltà nazionale.

Io non ammetteva il salto dal campo nazionale al privilegiato, e nemmeno lo stesso passaggio, sino a che, questo

sano farci dimenticare lo spettacolo di vera grandezza, la sublime scuola di libertà e di reggimento parlamentare, l' esempio unico di sapienza civile, che ci offre, dopo tutto, quella gloriosa nazione. Vedetelo nell' ultima crisi ministeriale: chi fece salire i Gladstone e i Bright al posto del D' Isdraeli? Il pensiero e la volontà nazionale, che impose alla Corona e alla parte conservativa le due grandi riforme dell' Elettorato e della Chiesa d' Irlanda; pensiero che si rivelò prima ne' *meetings* (diremo col Girardin) e, maturato nelle discussioni e nelle lotte dei Comizii popolari, si attuava poscia nel Parlamento il giorno che la gloriosa ambizione

...

secondo campo non avesse colla bella mostra di sè, e l'eco grandioso della opinione pubblica, interamente distrutto ed atterrato quell' argine, secondo me, diga insuperabile di un costituzionalismo incipiente.

Queste erano, onorando signor Professore, le mie idee sino all' ultimo voto parlamentare (19 novembre 1869).

Ma dopo quella solenne affermazione della rappresentanza nazionale, dopo le nuove glorie di Re Vittorio, che benemerito ai presenti ed ai posteri, già cinse la fronte reale dei più bei fiori che abbellano la corona della Gran Bretagna; ora siam troppo vicini alla **Nuova Vita** dottamente preconizzata dall' egregio Siotto Pintor; ora anzichè indietreggiare, occorre accertare, occorre basare le conquiste della civiltà a danno della barbarie, le conquiste della nazione a danno dei privilegiati.

Nell' ora presente, nel momento attuale, l' italiano risorgimento reclama la propaganda di taluni principii, a mio umile avviso, capitali alla salute della patria.

Io lamentai in fatto di crisi ministeriali, triste e vergognoso per la nazione l' errore delle maggioranze; triste e vergognoso pel Governo l' errore delle minoranze:

dei Gladstone e dei Bright, capi dell' Opposizione Liberale, toccò la sua mèta. E voi invocate la separazione dell' ufficio di Deputato da quello di Ministro per rimediare alle *vergogne*, *agli scandali di ogni maniera*!

• O Conte Di Ventimiglia, sapreste voi dirmi se il vostro concittadino Di Rudini sia stato elevato al grado di Ministro dal voto di un Comizio, dal plauso di una Camera e dalla sua qualità di capo riconosciuto e confessato di una parte politica, — come esigerebbe imperiosamente la verità del sistema costituzionale, — ovvero dall' ispirazione superna di un Paraclito provvidente, che,

« Non saprebbe spiegarsi, (io dissi) come gli Italiani, mentre tutto di si atteggiavano a destra, a sinistra, a terzo partito, non sanno poi comprendere che desiderarne o accettarne la fusione, è desiderio di pecore, è bene di armenti, è vergognoso comando, d' uomini simili a coloro dei quali fu detto, *diviserunt vestimenta mea*.

« Parliamentary government is, in its essence, a » sectarian government, and it is possible only *when » sects are cohesive.* » (W. BAGEHOT, *English Constitution*.)

» Dove comandano le idee e non le persone, in altri termini, dove regna la civiltà, il trionfo è delle idee e non delle persone. Le idee s' incarnano nei nuclei che le rappresentano, e fedeli alla loro semenza, avanzano o indietreggiano. Ma se i nuclei si fondono e si rifondono fra loro, allora cessa il governo delle idee, e viene quello degli uomini, cessa la scienza e viene la decantata pratica, eterno flagello e vergogna d' Italia. »

per la scala gerarchica della amministrazione, di Prefetto della più popolosa metropoli del Regno lo assunse Ministro dell' interno? Ecco le glorie del sistema da voi vagheggiato!

» La parte dove io mi trovo concordissimo coll' egregio Siciliano è quella riguardante l' avvenire delle classi e delle Società Operaie, specialmente Cooperative. Come il Conte di Parigi, e come tutti gli animi bennati e gli spiriti larghi, egli contempla non solo senza sgomento ma con affetto profondo e gioia confidente questo agitarsi delle moltitudini laboriose per la propria redenzione economica e morale; egli saluta nelle nascenti insti-

Ed ora ripiglio dicendo :

Non sono state italiane vergogne, vergogne peggior di morte, le tante more dell' ultima crisi ministeriale?

Lascio le trame di colore oscuro, e dico solo che è errore gravissimo del colto pubblico italiano, volere rappresentato il dramma ministeriale da personaggi tutti di cartello, tutti organi assoluti ed indipendenti di un corpo, per ciò stesso, floscio, sconnesso, eterogeneo, buffo-comico.

Lascio le trame di colore oscuro, e dico solo che è errore gravissimo di governanti, fondarsi sopra maggioranze oggettive e non subgettive, contingenti e non assolute: è errore gravissimo di ministri e di deputati, credere che da un mendicato amalgama di disperati elementi, da reciproche concessioni, da transazioni ministeriali, possa sorgere il buon governo degli Stati.

La teoria del parallelogrammo delle forze, è principio parlamentare non governativo.

È nel Parlamento che tutte le forze, tutte le idee, si debbono avversare, concordare, contemperare od elidere; ma trovata la risultante, giuoco è fatto e non va più: il Gabinetto non può che seguirla appuntino; anzi egli stesso nei paesi civili non ne è, non può esserne che la personificazione.

Cessi dunque una volta l' Italia dal vergognoso errore quando sarà l' ora della nuova crisi.

E sappia il nuovo *leader* che egli ha *the confidence of*

tuzioni popolari di credito e di previdenza l' alba bene auspicata di un mondo migliore.

P. SBARBARO.

minkaind per le idee da lui manifestate alla Camera, non per lo sperato ausilio del tale o del tal altro suo collega.

E la nazione apra gli orecchi per sentire, e chiuda gli occhi per non vedere. Apra gli orecchi per sentire l'indirizzo politico del nuovo capo del gabinetto; chiuda gli occhi per non vedere sempre la stessa scena cogli stessi attori.

Oh egregio publicista Modenese, non è questa che io vengo d' accennare, *une des plaies les plus saignantes, la plus honteuse, peut-être, de l'Italie!*?

Io dunque prego Lei, affinchè per quell' amore purissimo che porta alla patria, ed alla patria di tutte le patrie, l' umanità, colla potenza della sua parola, coll' autorità del suo nome, voglia la santità di questo vero far passare dai penetrati della scienza, nella coscienza dei popoli italiani.

E sia questo priego, l' omaggio maggiore, che io possa rendere alla degnazione, con che la S. V. Ill.^{ma} ha voluto svolgere quelle mie misere pagine.

V. DI GERACI.



